

# Il pasticcio dei ticket

di ERMANNIO GORRIERI

**L**OSCONTRO sui ticket non sarebbe così esasperato: 1) se non ci fossero le elezioni alle porte; 2) se l'operazione fosse stata condotta con criteri di maggiore razionalità ed equità.

La manovra non ha origine dall'eccesso di spesa sanitaria, ma dall'esigenza di ridurre il disavanzo complessivo dello Stato e di ridurre con effetti immediati. La sua iniquità sta nel gravare solo sulla sanità, cioè sui cittadini colpiti da una disgrazia e non su quelli, per fare un esempio, che hanno la fortuna di frequentare l'università (e che non provengono, in genere, dagli strati sociali più poveri).

Ma anche in materia di sanità non c'è da stracciarsi le vesti: la metà degli italiani può pagare tranquillamente i ticket senza rinunciare alle vacanze alle Maldive. Il nocciolo della questione sta nel distinguere chi può pagare e chi no. In una lettera al «Venerdì di Repubblica» del 14 aprile un operaio di Torino scrive: «Se proprio debbono incassare più soldi, non potevano mettere i ticket progressivi, secondo le fasce di reddito? Mi contenterei che Agnelli pagasse una lira più di me, almeno in questo mi pare di avere ragione».

La legislazione sui ticket aveva adottato finora il criterio delle soglie di reddito familiare: esenzione per chi non supera certi limiti, diversi a seconda del numero dei componenti; i redditi da lavoro dipendente erano calcolati con una riduzione di 4 milioni e mezzo (decreti-legge 463/1983 e 528/1984). Con i recenti provvedimenti (legge 37 del 1° febbraio e DL 111 del 25 marzo) si è voluto cambiare strada: partendo dalla convinzione che con il sistema delle soglie di reddito si rischia di favorire gli evasori, si è andati alla confusa ricerca di specifiche categorie da esentare.

**V**ERREBBERO così esentati coloro che ottengono dal sindacato un certificato di povertà, rispolverando una norma che ci riporta indietro di cinquant'anni: a quando l'assistenza non era un diritto, ma una benevola concessione dell'autorità. C'è voluta una radicale evoluzione della cultura e del costume per passare dal concetto di beneficenza a quello di diritto di cittadinanza. E ora si vorrebbe ripristinare l'abolito «elenco dei poveri» con i suoi rischi di discrezionalità e clientelismo e con i suoi effetti di stigmatizzazione sociale.

Fra le categorie disagiate sono poi stati inseriti gli iscritti al collocamento: sono tre milioni, in parte tutt'altro che poveri; inoltre, in poco tempo sarebbero raddoppiati perché chiunque non lavora può iscriversi.

Altra categoria da esentare: i pensionati con reddito inferiore a 16 milioni e a 22 se c'è il coniuge a carico. Ora, a 16 milioni lordi corrispondono 13 mensilità nette di 1.046.000 lire: ci sta dentro gran parte dei pensionati baby: quelli che hanno lasciato il pubblico impiego a 40-45 anni di età, in genere perché vivono con un coniuge tutt'altro che sprovvisto di mezzi. L'idea che i pensionati siano tutti vecchietti, poveri e malandati, è uno stereotipo non rispondente alla realtà. A prescindere dai pensionati baby, fra gli stessi pensionati della Previdenza Sociale, solo il 63% ha più di 65 anni.

A sua volta, il limite di 22 milioni per il pensionato che ha il coniuge a carico corrisponde a 1.430.000 lire nette. Un reddito superiore alla grande maggioranza degli stipendi degli operai e impiegati: i quali se hanno coniuge e figli a carico si trovano in difficoltà ben più gravi che la coppia di pensionati; e quindi hanno tutte le ragioni di protestare.

Ultima trovata, ancora non ben chiara: le famiglie monoreddito con tre figli e con reddito fino a 30 milioni. E se i 30 milioni fossero guadagnati da un coniuge a tempo pieno e dall'altro a tempo parziale il disagio economico sarebbe diverso?

Da notare, poi, che sia per i pensionati che per le famiglie monoreddito ci si affida all'autocertificazione del reddito da parte degli interessati; e non si evita il rischio di dichiarazioni infedeli dei lavoratori autonomi perché, fra i pensionati, oltre 3 milioni appartengono a queste categorie.

**T**UTTI gli studi dimostrano che oggi non c'è nessuna categoria che, presa in blocco, sia in condizioni economiche disagiate. Solo il sistema delle fasce di reddito permette di graduare le agevolazioni in modo accettabile. Perché non cercare di perfezionarlo, con correttivi a favore dei redditi da lavoro dipendente, piuttosto che accanirsi nella ricerca di surrogati cervellotici?

Un sistema a tre fasce di reddito familiare - con esonero, semi-esonero e pagamento intero dei ticket - avrebbe reso evidente che l'operazione intendeva gravare soprattutto sui redditi superiori alla media. Questo, del resto, è il sistema usato, ad esempio, dai Comuni emiliani per differenziare le rette degli asili nido e delle scuole per l'infanzia.

Benché i disconoscimenti di paternità e le tentazioni di cavalcare la protesta siano diffuse anche nella maggioranza, è forse possibile uscire da questo pasticcio, se si sceglie la strada di far pagare solo a coloro che possono: i quali, poi, sono tutt'altro che pochi.